

Autobiografia Le memorie dello storico illuminista Edward Gibbon

Viaggio di uno scettico nel declino dell'Impero

All'estero per "formarsi". **Sedotto** da Francia e Svizzera, scelse di raccontare la decadenza di Roma e di esaltare l'età dei Lumi

di **Diego Gabutti**

Edward Gibbon, lo storico illuminista che trasformò il racconto della decadenza e caduta dell'impero romano in una grandiosa commedia morale, e che nel farlo non mancò di humour, doveva essere un uomo pedante e anche un po' antipatico, almeno a giudicarlo dalla sua autobiografia. Anche se ci piacerebbe sapere di più sul suo soggiorno a Losanna, dal 1753 al 1758, quando «l'esempio dei miei compatrioti», scrive, «mi fece cadere in alcuni sregolati atti d'intemperanza», al punto che «prima di partire avevo meritatamente perduto quella pubblica considerazione conquistata con le virtù dei miei giorni migliori». Gibbon, che purtroppo non entra nei particolari, fu comunque tra i primi della sua specie: i grandi scettici settecenteschi, le cui opere avrebbero cambiato il mondo. Anche lui, «secondo la legge della consuetudine e della ragione», completò la propria «educazione di gentiluomo inglese» col «viaggio all'estero». Ma aveva per musa Clio, che ispira negli uomini la passione per la storia, e il suo fu dunque un viaggio nel tempo oltre che nello spazio. «Fra gli uomini di lettere» che conobbe in Francia, «d'Alembert e Diderot occupavano il rango più elevato per il loro merito, o almeno per la loro fama». In Svizzera, dove fu spesso ospite delle serate teatrali di Voltaire, meditò di scrivere «una storia della libertà degli Svizzeri, ossia la storia di quell'indipendenza che un popolo coraggioso riscattò dalla casa d'Austria, difese contro un Delfino di Francia, e infine sigillò con il sangue di Carlo di Borgogna». In Italia pensò di scrivere una «storia della Repubblica di Firenze



Humour inglese

Edward Gibbon (1737-1794), autore del saggio *Storia del declino e della caduta dell'Impero Romano*. E la sua autobiografia, *Memorie della mia vita*, Aragno 2015, pp. 345, 18 euro.

sotto la dinastia dei Medici». Viaggiando all'estero senza uno scopo, scrive Gibbon, spesso si rischia d'acquistare «l'arte di conversare da ignorante su alcuni argomenti relativi a notizie locali»: tempo sprecato, soldi buttati. Ma «lo storico del Declino e caduta», come Gibbon si definisce da sé, «non deve rimpiangere il suo tempo e la spesa dal momento che fu la visione dell'Italia e di Roma a determinare la scelta» dell'argomento cui avrebbe dedicato una delle più importanti (e più fortunate) opere storiche mai scritte. Gibbon registra anche «il luogo e il momento del concepimento» dell'opera: «il 15 ottobre del 1764, sul finir della sera, allorché sedevo meditabondo nella chiesa degli zoccolanti, o frati francescani, mentre questi stavano cantando i vesperi nel tempio di Giove sopra le rovine del Campidoglio».

La convergenza tra politica e religione. E allora via con la sarabanda degli imperatori, delle sette cristiane in guerra tra loro, dei pagani in ritirata, dei barbari alla conquista dell'impero, dei monaci, degli eretici, dei generali e degli anacoreti. Lettore compulsivo, che cita tra le sue letture le *Notti Arabe*, Gibbon trasformò la storia di Roma nelle *Mille e una notte* dell'età dei lumi. Mostrò che politica e religione sono (ahinoi) sostanzialmente la stessa cosa. Philosophe, esaltò i suoi pari, come Pierre Bayle, che «senza una patria, o un patrono, o un pregiudizio, reclamava la libertà e viveva dei lavori della sua penna». Vivere della propria penna, scrivendo «per se stesso, per i librai o per i posteri», è l'atto che caratterizza il philosophe, la cui missione è convertire l'umanità sotto incantesimo religioso allo scetticismo. Cattolico per qualche tempo in gioventù, quando studiava a Oxford, «ai miei sentimenti attuali», scrive questo nemico implacabile della superstizione, «sembra incredibile che io abbia potuto credere di credere nella Transustanziazione!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Prima di ripartire da Losanna avevo meritatamente perduto quella pubblica considerazione conquistata con le virtù dei miei giorni migliori»